Il “Boschetto”, l’arboreto dell’Orto Botanico.

L’Orto torinese presenta una singolare caratteristica: è diviso in due settori distinti dal punto di vista spaziale e strutturale, il “Giardino superiore” settecentesco e il “Boschetto” ottocentesco, separati dall’edificio delle aule e laboratori. Tale separazione è conseguente ai diversi momenti in cui si formò l’intero complesso iniziato con un appezzamento di circa 6800 m^2 donato intorno agli anni venti del Settecento da Vittorio Amedeo II e subito utilizzato per l’allestimento del Giardino dei Semplici, a cui si aggiunse nel 1796 un secondo fondo di poco più di 20 mila m^2, donato da Vittorio Amedeo III, che fu destinato anni dopo all’impianto dell’arboreto (Fig. 1).

Fig. 1 –Plastico dell’Orto realizzato dal Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, nel 2005 in cui è ben visibile la suddivisione in “giardino” e “boschetto”

La situazione politica della fine del Settecento e dei primi decenni dell’Ottocento fu una delle cause che impedirono l’immediata utilizzazione del nuovo terreno, impiegato solo come vivaio e area di servizio per preparazione di terricci, chiuso da un “*ligneum sepimentum*” almeno fino al 1825, anno in cui fu costruito un muro che ne nascondeva la vista dall’esterno.
Dal 1831, sotto la direzione di Giuseppe Giacinto Moris, iniziarono i lavori di allestimento del nuovo complesso che fu immaginato sullo stile dei “Giardini a paese”, secondo il gusto prevalente dell’epoca.
Nel 1874 Delponte, aiuto di Moris, descrive così l’aspetto del “Boschetto”ormai completato: “…Il terreno ha quasi la forma di un bacino, il cui fondo s’alza gradatamente in una montagnola semicircolare che porta il viale maestro, rivestito da uno dei lati di un lungo ordine di Conifere, con un fossatello in muratura, che cammina di conserva collo stradale, e serve per innaffiare ad un tratto gli alberi coltivati sul pendio, e nel piano sottoposto. Anche qui le piante hanno un collocamento subordinato ai principi del metodo naturale (metodo di De Candolle)… e tuttavia gli arbusti, gli arboscelli, e gli alberi riuniti in più gruppi o macchie non tralasciano di formare un tutto armonico e svariato nelle sue parti, per cui chi non s’intende né di famiglie né di generi, crede che non siasi avuto altro di mira che di contentar l’occhio, come si pratica ne’ boschetti e nei giardini di piacere”:

questa struttura è sostanzialmente rimasta simile sino ai giorni nostri, anche se molte essenze arboree sono state eliminate o sostituite.
Nel lavoro citato si aggiunge poi che "…il Municipio Torinese sostituendo al muro antico e disadorno un elegante cancellata in ferro (1863) che lascia vedere scoperto in tutta la sua estensione cotesto ameno ridotto di Flora, non poteva meglio coronare l'opera stupenda del Giardino pubblico (il parco del Valentino) costrutto ultimamente a grande profitto del benessere dei cittadini".
Sono anche elencate alcune specie arboree, soprattutto esotiche, che erano state inserite nel "Boschetto", fornendo un elenco che, sebbene incompleto, permette di immaginare il suo aspetto all'epoca, oggi solo in parte ricostruibile sulla scorta di documenti d'archivio relativi agli acquisti di esemplari da vivaisti specializzati.
Interessante è una notazione di Mattirolo del 1929 in cui afferma : "…Gli alberi nel *boschetto* si lasciano crescere naturalmente, senza disciplinarne la ramificazione; così il *boschetto* conserva una fisionomia speciale; una "*facies*" che contrasta con quella degli alberi tosati dei Viali municipali, e che desta spontanea e fervida l'ammirazione dei pittori paesisti che ne esaltarono nei loro quadri le naturali attrattive; … Il *boschetto,* accessibile agli sguardi del pubblico attraverso la cancellata che lo circoscrive è preziosa gemma del gran parco pubblico del Valentino…".
Pur essendo cambiate molte delle essenze rispetto all'impostazione originaria, e pur dovendosi oggi effettuare interventi di potatura per rendere sicuri gli alberi ormai vecchi, si agisce in modo che il "Boschetto" mantenga sostanzialmente l'aspetto naturale descritto da Mattirolo, conservando tutto il fascino di questo settore dell'Orto torinese (Fig. 2).

Fig. 2 – Aspetto del Boschetto in un'immagine degli anni cinquanta del Novecento

Approfondimento: come è cambiato l'assetto del "Boschetto" nel suoi quasi due secoli di vita?

Le notizie sull'evoluzione di questa parte dell'Orto torinese sono difficili da reperire e sono comunque indirette, dal momento che non sono stati pubblicati elenchi completi delle entità inserite e/o di quelle deperite nel tempo.
Un documento che fornisce notizie preliminari sulla presenza di specie arboree nel terreno donato dal Vittorio Amedeo III si deve al G. B. Balbis: in "*Horti Academici Taurinensis stirpium minus cognitarum aut forte novarum icones et descriptiones.*" del 1810, inserisce una bella pianta dell'intero comprensorio dell'Orto in cui si vede il nuovo settore non ancora organizzato secondo uno schema preciso. Nella prefazione però la frase "…*Ibi tunc aliquae arbores exterae, inter quas* Acer negundo, Ailanthus glandulosus, Fraxinus americana, juglandifolia, terebinthinacea, Platanus orientalis, *et* occidentalis, Liriodendron tulipifera, Bignonia catalpa, Salix babylonica, Gleditsia triacanthos, *et arborum seminarium satum, ut sic arboreto alendo, augendoque inserviant*" indica già un progetto di destinazione per l'appezzamento e documenta un'iniziale scelta di specie, tutte esotiche(Fig. 1).

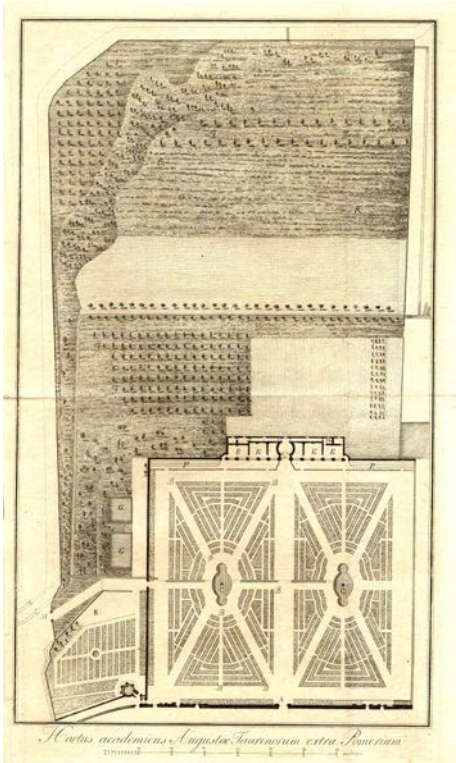
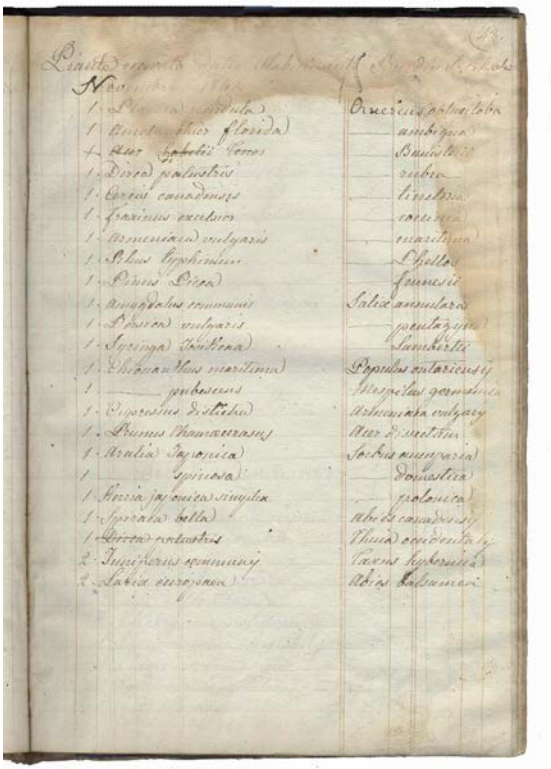


Fig. 1 - Planimetria dell'Orto nell'incisione pubblicata da Balbis nel 1810

La prima operazione per la messa a coltura dell'area agli inizi degli anni trenta dell'Ottocento, fu la bonifica del terreno, ciottoloso e poco fertile, con il trasporto di terra da orto e con ulteriori acquisti *ad hoc* per migliorare il substrato e permettere la realizzazione di collinette separate da viottoli, degradanti dalla parte del viale di Porta Nuova verso quella di Po; seguirono importanti lavori idraulici, necessari per rendere l'area coltivabile, con la costruzione di un canale che, partendo dalla gora di Porta Nuova, giungeva nel nuovo settore. La velocità di caduta dell'acqua era regolata da una vasca dalla quale si dipartivano vari rigagnoli che, dopo aver percorso l'intera area in direzioni differenti, andavano a confluire in un dotto principale che li riversava in Po. Al centro del sistema di canalizzazioni si costruì una vasca rotonda tuttora esistente, abbellita con uno zampillo centrale, che è stato ripristinato pochi mesi fa. L'insieme delle opere idrauliche eliminava il rischio di impantanamento della parte centrale, più bassa, rendendo fruibile tutto lo spazio.

Delponte anni dopo citerà molte famiglie e specie che furono inserite nel Boschetto gradualmente a partire dagli anni 1835-40, senza fornire un elenco completo. Si ricava però dal testo un'indicazione sulle linee guida che furono seguite: "…Un segnalato servizio che possono rendere al paese gli Orti Botanici anche dal lato economico, egli è quello della introduzione di nuove specie di alberi; e sotto a questo punto di vista non passa anno che nella piena terra dell'Orto Botanico di Torino non si facciano prove d'acclimatazione di piante legnose, non fossero buone ad altro che ad accrescere il numero delle così dette *essenze* dei nostri boschi e delle nostre selve. Quali alberi rari o notevoli per mole di fusto, vogliono essere ricordati il *Populus angulata* (=*Populus deltoides*), la *Juglans nigra*, la *Pterocarya caucasica* (= *Pterocarya fraxinifolia*), la *Pterocarya strobilacea*, la *Pterocarya bracteata*, la *Pterocarya iaponica*, la *Planera richardi* (=*Zelkowa crenata*), la *Scubertia disticha,* il *Pinus morinda*, il *Pinus bracteata*, il *Pinus silicica*, la *Stillingia sebifera*, ossia l'albero del cevo, la *Fortunea sinensis*, il *Juniperus chinensis*, il *Quercus ribra*, il *Corylus colurna*, il *Diospyros calcina*, il *Phellodendron amurense*, o Sughero della Siberia, l'Acero da zucchero, *Acer saccharinum*, ecc".
La maggior di queste entità oggi non è più presente, sostituita nel tempo o per il loro naturale deperimento o perché colpite da varie malattie o per schianti dovuti ad eventi antropici o atmosferici.
Alcune informazioni sulle date di impianto, sulle specie scelte e sui vivaisti fornitori abituali, fra cui i famosi Burdin e Besson, si trovano in registri manoscritti relativi agli acquisti effettuati fra il 1837 e il 1869, che permettono così di individuare gli esemplari che meritano di essere considerati oggi monumentali.
Negli stessi registri, oltre alla citazione di singole specie, sono presenti alcuni documenti in cui si indica la collocazione di gruppi di entità nelle varie aree del "Boschetto": particolarmente interessanti sono una "Memoria dell'ordine stabilito delle Querce d'America stabilite nel Boschetto nell'ottobre del 1842"; un "Ordine delle conifere stabilite nell'Orto Botanico nel mese di marzo del 1843"; una "Memoria dei frassini stabiliti nel Boschetto, determinati dal Signor Cavaliere Professore Giovanni Moris nel luglio 1844" (Fig. 2, 3, 4, 5).



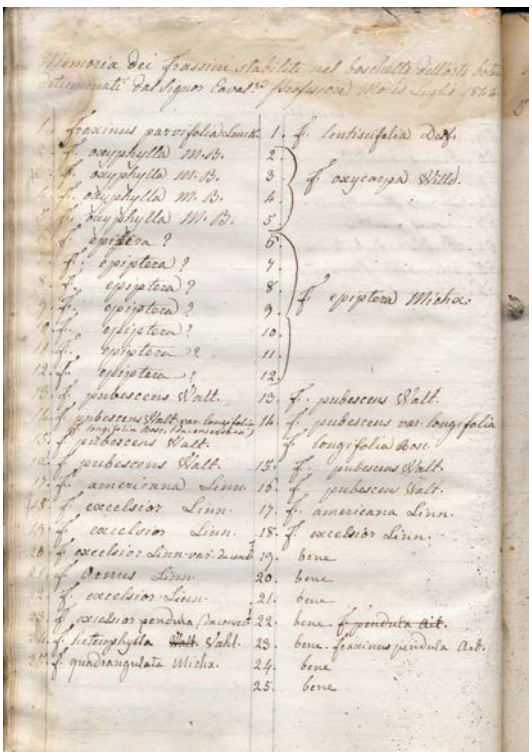
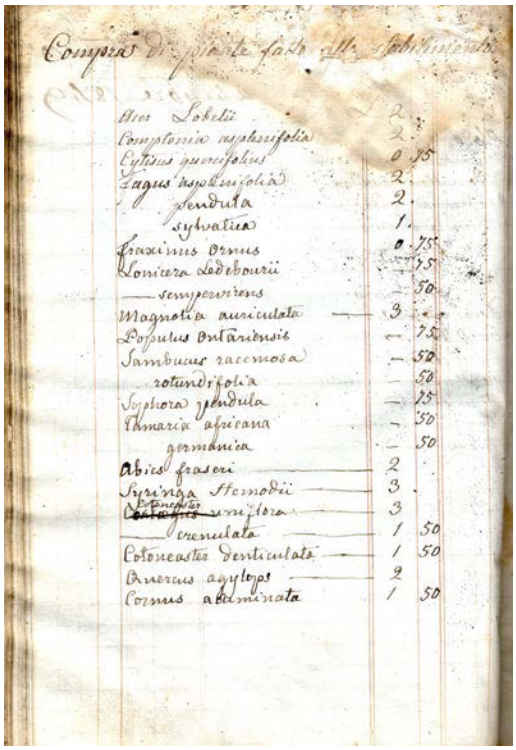
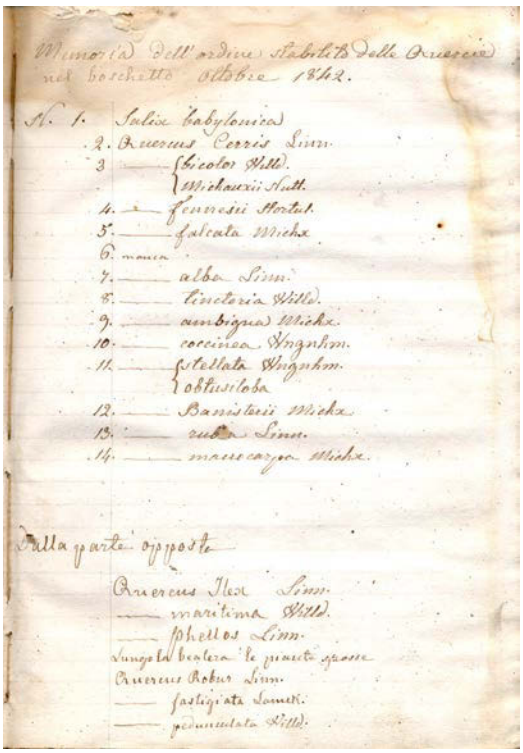


Fig. 2 – Pagina del registro del 1842 relativi all'acquisto di un esemplare di *Planera*
Fig. 3 - Memoria dei frassini stabiliti nel "Boschetto"



Compera di piante fatte pel Stabilimento

Aceri Lobelii	2	
Comptonia asplenifolia	2	
Cytisus quercifolius	0	75
Fagus asplenifolia	2	
pendula	2	
sylvatica	1	
Fraxinus Ornus	0	75
Lonicera Ledebourii		75
— sempervirens		50
Magnolia auriculata	3	
Populus Canadensis		75
Sambucus racemosa		50
rotundifolia		50
Sophora pendula		75
Tamarix africana		50
germanica		50
Abies fraseri	2	
Syringa Josikaea	3	
~~Lonicera~~ ~~Periclymenum~~ ~~uniflora~~	3	
— crenulata	1	50
Cotoneaster Denticulata	1	50
Quercus aegilops	2	
Cornus alternifolia	1	50



Memoria dell'ordine stabilito delle Querce nel boschetto Ottobre 1842.

N. 1. Salix babylonica
2. Quercus Cerris Linn.
3. — bicolor Willd.
Michauxii Nutt.
4. — Fennessii Hortul.
5. — falcata Michx.
6. nuova
7. — alba Linn.
8. — tinctoria Willd.
9. — ambigua Michx.
10. — coccinea Wangenhm.
11. — stellata Wangenhm.
obtusiloba
12. — Banisterii Michx.
13. — rubra Linn.
14. — macrocarpa Michx.

Dalla parte opposta

Quercus Ilex Linn.
— maritima Willd.
— phellos Linn.
Lungo la balaustra le piante sparse
Quercus Robur Linn.
— fastigiata Lamark.
— pedunculata Willd.

Fig. 4 – Acquisto di *Fagus sylvatica* del 1842 Fig. 5 – Posizione delle querce nell'ottobre 1842

E' del 1902 la dettagliata pianta del Boschetto eseguita dagli allievi di Geometria Pratica della Scuola d'Applicazione per Ingegneri sotto la supervisione dell'Assistente Ing. C. Jorio, che costituisce il documento di riferimento sullo stato del boschetto all'inizio del secolo scorso(Fig. 6). Nella pianta si può osservare anche la sagoma assunta dall'edificio, dopo i significativi interventi di ampliamento e di ammodernamento realizzati negli anni fra il 1885 e il 1891 con il corpo rotondeggiante che si affaccia sul boschetto. (Fig. 7).

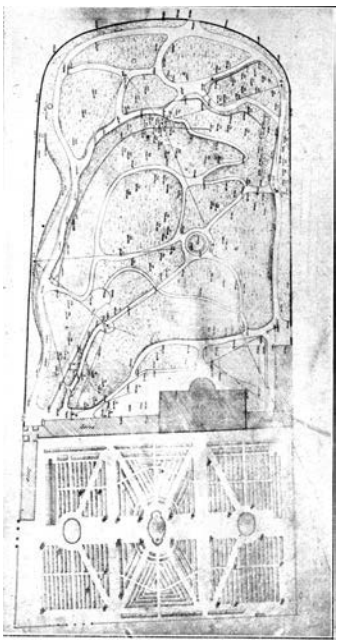


Fig. 6 – Planimetria del 1902
Fig. 7 – L'edificio verso il Boschetto
Fig. 8 -Schianto della Zelkova nel 1953.

Pur non avendo alcuna documentazione diretta, dal momento che non sono più presenti quaderni manoscritti analoghi a quelli già citati per la prima metà dell'Ottocento, nel boschetto dovevano essere stati inseriti in anni precedenti numerosi olmi se Mattirolo, nel 1912, riferendo su alcune opere di manutenzione chiama il Boschetto col termine "gli Olmetti" e relaziona sulla loro estirpazione in quell'anno, nell'ambito di una nuova ristrutturazione. Note manoscritte, che si devono a E. Mussa, assistente di Mattirolo, citano schianti nel 1927 per temporali (*Celtis australis*); nel 1929 morì l'esemplare centenario di *Chamaerops humilis* portata da Moris al suo ritorni dalla Sardegna, oltre a poche altre notizie frammentarie.
Durante la Grande Guerra tutto l'Orto subì gravi perdite che vennero solo parzialmente colmate nel periodo post bellico.
Nel 1935 il nuovo direttore, Carlo Cappelletti, decise la revisione completa delle specie arboree e arbustive del Boschetto che ammontavano a 500 entità: sarebbe stata l'occasione per avere un punto fermo, ma gli elenchi relativi sono andati perduti.
Con la seconda guerra mondiale si ebbe un'ulteriore serie di danneggiamenti: alla distruzione della cancellata seguirono episodi di vandalismo che portarono al degrado completo dell'area.
Nel 1953 la tromba d'aria che investì Torino e fece cadere la guglia della Mole Antonelliana determinò lo schianto di parecchi esemplari dell'arboreto fra cui quello di una grande *Zelkova crenata* (Fig. 8).
Le manifestazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia consentirono alcuni interventi fra cui la ricostruzione della cancellata e il ripristino degli stradini.
Negli anni Ottanta del Novecento nel Boschetto, che risentiva ormai dell'invecchiamento e della scarsa manutenzione di molti esemplari, si verificarono altri schianti fra cui quello di un grande *Pinus nigra,* uno dei pochi rimasti dell'impianto originario.
Anche la disposizione dei canali venne modificata in quegli anni: in particolare un canaletto che scorreva lungo il perimetro del Boschetto verso viale Mattioli fu deviato con lo spostamento in avanti della presa del canale principale, determinando il disseccamento dei begli esemplari di *Taxodium distichum* che correvano lungo il perimetro dell'area e che furono eliminati.
Nel complesso, sia per carenze di manutenzione, sia per interventi strutturali non sempre felici, oltre che per gli scarsi finanziamenti, si determinò una progressiva riduzione delle specie coltivate.
L'eccezionale nevicata fuori stagione del marzo 1993 determinò lo sradicamento di parecchi esemplari, alcuni dei quali, come *Cercis siliquastrum* e *Buxus sempervirens*, furono recuperati ancorandoli a individui vicini più robusti, mentre altri, come lo splendido *Cupressus sempervirens*, furono eliminati non fu possibile salvarli. Uno stanziamento eccezionale dell'Università permise di mettere il Boschetto "in relativa sicurezza". Con l'occasione fu realizzato, nell'ambito di una tesi di laurea, il censimento del patrimonio arboreo esistente riportando le misure dei diametri di molti esemplari; analoghe rilevazioni sono state ripetute nel 2010 e pubblicate nel volume sulla storia dell'orto Botanico, pubblicato nel 2012.

Approfondimento: gli ultimi 15 anni

Fino alla metà degli anni Novanta a causa della cancellata diventata fatiscente, era impossibile impedire l'ingresso notturno di "estranei" che lasciavano immondizia e siringhe, impedendo di aprire il boschetto alle visite e condannandolo, con mancanza di frequentazione, ad una sorta di abbandono. Le numerose richieste di sostituzione della cancellata non avevano ricevuto risposta né presso l'Università né presso Comune e Regione: solo nel 2006 fu aggiunta, all'esterno della cancellata, una protezione "da cantiere" in lamiera, alta circa due metri e fissata alla base in modo da impedire l'ingresso ad estranei. Tale protezione è ancora presente e, anche se considerata da tutti e a ragione brutta e inadatta per un parco, costituisce una barriera abbastanza efficace, in attesa di tempi migliori, e permette al pubblico di fruire del Boschetto.
Verso la fine degli anni novanta è iniziata la serie di interventi, che si sono intensificati via via, per dare nuovo smalto anche a questa parte dell'Orto, curandolo con continuità sia dal punto di vista scientifico-didattico sia da quello della sicurezza: gli esemplari arborei sono infatti sottoposti ad analisi fitostatica e ad analisi strumentali affidate a studi professionali che individuano eventuali rischi di schianto. Sono stati realizzati negli anni vari interventi di sbrancamento e abbattimento: nel 2001 è stato tagliato l'ultimo esemplare di *Zelkova* crenata presente nel Boschetto, ormai pericolante; altri esemplari arborei furono abbattuti a seguito di danneggiamenti e rotture dovuti a nevicate o altri eventi meteorologici fra cui *Quercus robur*, *Sequoia sempervirens, Acer pseudoplatanus, Robinia pseudacacia, Larix decidua, Cercis siliquastrum*, che non sono stati sostituiti visto il notevole "affollamento" dell'area e le grandi dimensioni ormai raggiunte dagli alberi vecchi; un intervento importante di razionalizzazione dell'arboreto dovrà riguardare a breve un piano di assestamento per la loro sostituzione scalare..
Si decise già nel 1997 di procedere alla realizzazione di nuovi cartelli didattici (Fig 1).

Fig 1 – Due schede didattiche di specie arboree.

per le specie arboree e arbustive e di creare nella parte più bassa del Boschetto una situazione adatta alla coltura di specie acquatiche scavando un piccolo avvallamento impermeabilizzato per raccogliere l'acqua proveniente dalla vasca semicircolare, fatta poi defluire mediante il sistema di canaline ottocentesche di scarico in Po. Nel bacino sono state inserite specie acquatiche caratteristiche delle aree planiziali dell'Italia settentrionale occidentale, per rappresentare un habitat oggi in forte riduzione a causa della pressione agricolturale; intorno sono state inserite specie arbustive di ripa e nella porzione terminale si è stabilito un cariceto, accompagnato da cartelli esplicativi, utili per le scolaresche (Fig. 2 a, b).

a

b

Fig. 2- a)laghetto con cariceto- b) cartello didattico relativo.

Il Boschetto presentava nel suo insieme un problema di "lettura" del patrimonio arboreo: al tempo della sua istituzione erano state inserite molte specie esotiche accanto ad essenze native, disponendole in modo da ottenere un effetto paesaggistico, ma non connotato dal punto di vista ambientale. Si scelse di "rileggere" la componente arborea alla luce delle recenti conoscenze sulla flora di epoche lontane, preglaciali, individuando e segnalando quelle specie, inserite nell'Ottocento, che erano presenti decine di migliaia di anni fa sul nostro territorio e che oggi consideriamo esotiche come *Carya, Pterocarya, Zelkova, e* arricchendo l'area con altre, di nuovo impianto, come *Pseudotsuga*, *Taxodium, Sciadopitys, Sequoiadendron*. Per alcune specie autoctone, come il faggio, e stato esposto anche un cartello che riassume le vie di ricolonizzazione percorse nell'Olocene fino alla costituzione degli areali moderni, a partire dalle zone di rifugio nelle quali era stato relegato dalle pulsazioni glaciali (Fig. 3).

Fig. 3 – Cartello relativo alle aree di ricolonizzazione del faggio nell'Olocene

Un importante momento per l'incremento delle collezioni e per l'offerta didattica è legato alla collaborazione per la fondazione da parte del Comune del "Museo della Frutta" che raccoglie i più di mille modelli pomologici prodotti nella seconda metà dell'Ottocento da Francesco Garnier-Valletti, che rappresentano cultivar antiche di fruttiferi, per la maggior parte non più coltivate o definitivamente perdute. In una piccola area del Boschetto sono state messe in coltura cinquanta vecchie varietà fra meli, peri e susini, commercializzate oggi da pochi vivaisti con gli stessi nomi indicati sui modelli pomologici, sulle quali si effettuano rilevazioni morfologiche e morfometriche sui frutti, per verificare la corrispondenza con i modelli, insieme alle osservazioni fenologiche settimanali.(Fig. 4)
Poiché la scelta delle cultivar di melo e pero poste in coltura era stata effettuata cercando di ricostruire alcune "famiglie pomologiche" descritte in letteratura, sono state condotte anche analisi sul loro DNA per verificare l'esistenza o meno di affinità genetiche fra entità che nel secolo scorso furono raggruppate in "famiglie" su base esclusivamente morfologica.

Fig. 4 – Una delle schede relative alla collezione di antichi fruttiferi nel "Boschetto" dell'Orto Botanico

Nel corso di questi ultimi anni oltre al censimento delle entità arboree e arbustive sono stati condotti un controllo sulla determinazione di molte entità, un aggiornamento nomenclaturale, la misurazione del diametro delle più antiche essenze arboree e la restituzione cartografica della posizione di alberi e arbusti : questa "cartografia" costituisce la base per i futuri lavori sulle varie componenti dell'Orto e sui loro cambiamenti.(Fig. 5).

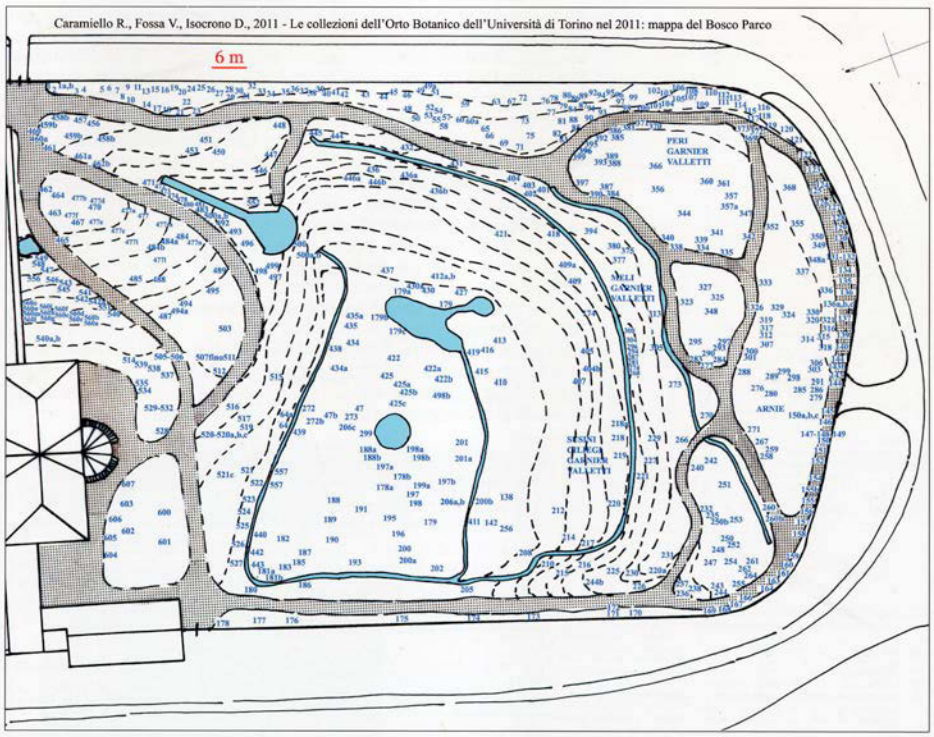


Fig. 5 –Mappa del boschetto con la localizzazione delle specie arboree e arbustive. I nomi delle specie relative ai singoli numeri costituiscono un elenco che viene periodicamente aggiornato.

Nel 2014 è stato possibile proseguire il lavoro iniziato nel 2013 di messa in sicurezza degli alberi del Boschetto con opere di potatura e rimonda che hanno dato risultati confortanti dal momento che anche durante temporali estivi con forti venti non si sono verificati schianti o cadute di grossi rami. Durante la primavera è stata anche ripulita e restaurata la vasca circolare, con ripristino dello zampillo, che da molti anni non era più funzionante. Entrambi i lavori sono stati svolti grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo che ha finanziato un più ampio progetto sulla riqualificazione e valorizzazione dell'Orto Botanico.

Attraverso un finanziamento sulla divulgazione della cultura scientifica da parte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca (Legge 6/2000) è stato possibile realizzare un progetto sul riconoscimento delle specie arboree presenti nell'Orto Botanico con una particolare attenzione agli alberi monumentali (Fig. 6).

Fig. 5 –Videata iniziale della "App" per il riconoscimento degli alberi dell'Orto Botanico di Torino

Approfondimento: Artisti nel "Boschetto"

L'aspetto romantico del paesaggio e la bellezza degli esemplari attirarono nel "Boschetto" numerosi pittori che ritrassero suggestivi scorci.
Mattirolo favorì queste attività artistiche e uno dei pittori di fine Ottocento- primi decenni del Novecento che più volte dipinse vedute del Boschetto fu Marco Calderini (1850-1941) che si era formato all'Accademia Albertina, dove fu allievo anche di Fontanesi. Una delle prime opere che ritraggono il boschetto risale al 1872-73: tornandovi poi per molti anni lo trovò via via diverso, meno ricco di quiete ed anche impoverito per la scomparsa di alcuni begli esemplari. Nel suo diario scrive: "…come mutato in peggio dal 1872, come mutato io stesso, l'ambiente di Torino, le amicizie; un insegnamento di rassegnazione…." Nonostante queste malinconiche parole i suoi dipinti degli anni venti del Novecento restituiscono ancora un'atmosfera di quiete e di bellezza (Fig 1).

Fig. 1 – Marco Calderini, 1926, "Estate di San Martino", olio su tavola

Un' interessante collaborazione si è realizzata negli anni 2000-2002 con l'Accademia Albertina di Torino: l'Orto, si è aperto agli studenti della Scuola di pittura di Gianfranco Rizzi, che hanno dipinto scorci del giardino, del boschetto ed anche di interni e oggetti di laboratorio, realizzando una serie di opere che sono state esposte nella mostra "*Hortus Botanicus Taurinensis*. Natura Arte Scienza nei disegni della Scuola di Pittura di Gianfranco Rizzi" ospitata dal 22 giugno al 14 luglio 2002 nelle sale della Società Promotrice delle Belle Arti, sostenuta dall'Assessorato alla Cultura della Provincia, e in parte pubblicate nel catalogo a colori che porta in copertina una visione dell'edificio del Dipartimento visto dal Boschetto, opera dello stesso G. Rizzi, successivamente donata dall'autore al Dipartimento (Figg. 2, 3, 4).

Fig. 2 – Gianfranco Rizzi – *Il sole a colloquio con la natura nell'Orto Botanico* – 2002- acquerello e china, 70 x 50 cm

Fig. 3- Stefan Simic – *Luci ed acque nel "Boschetto*", 2002, tempera, 50 x 70
Fig. 4 - Manuela Sigalotti – *Inverno, la forma svelata* – 2002- acquerello, 50 x 70 cm

L'Orto e il Boschetto, oltre che ispirazione per pittori, sono stati in questi anni anche sede di mostre all'aperto: una delle più significative è stata "*Hortus artis*" del 1989 in collaborazione con il Castello di Rivoli, che ha visto la partecipazione di Wolfang Laib, Richard Long, Mario Merz e Giuseppe Penone, ciascuno con un'opera inserita nel verde del "Boschetto (Fig. 5, 6).

Fig. 5 – M. Merz- 1989 – "L'acqua fa e protegge……" Fig. 6– W. Laib – 1989 – Senza titolo

Un cenno a mostre e opere esposte in questi ultimi anni nell'Orto: il Boschetto nel 2000 ha ospitato una personale dello scultore valdostano Roberto Priod dal titolo "Kyklos"(Fig. 8a); nel 2011 lo scultore Giovanni Bozzi Colonna ha allestito una mostra delle sue opere in pietra dal titolo "Creazioni nell'Orto" (Fig 8b); nello stesso anno nel giardino è stata ospitata una delle sculture monumentali in bronzo dell'artista giapponese Kan Yasuda nell'ambito della mostra allestita fra il Parco del Valentino e la sede di ERSEL (Fig. 7c).

Fig. 7 – a) R. Priod "Kyklos"; b) G. Bozzi Colonna "Falco"; c) bronzo di Kan Yasuda

Infine quest'anno si è svolto per la prima volta il Concorso fotografico "Obiettivo verde: colori e forme nell'Orto Botanico di Torino" cui hanno partecipato più di 100 persone tra ragazzi delle

scuole, giovani e adulti. Alcune tra le fotografie inviate sono state scattate nel Boschetto mettendone in evidenza le specie monumentali e gli ambienti spettacolari (Fig. 8).

Fig. 8. Monica Poggi “Bosco e sottobosco”